



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + Libro d'Arte

Anno 40°, nuova serie n. 44
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 3000 / arretrati L. 6000

Lunedì
11 novembre 1991 ***



Due gol di Baiano alla «prima» di Sacchi

Prima uscita pubblica della Nazionale di Sacchi (nella foto). Al Comunale di Firenze gli azzurri hanno battuto l'Under 18 per 4 a 2. Al termine il ct si è dichiarato «moderatamente soddisfatto». Ma dalla curva Fiesole non sono mancati fischi e contestazioni. Ottima la prova del foggiano Baiano che ha realizzato due gol. Bene anche Ernio e Vialli. Rizzitelli si è infortunato a un ginocchio.

NELLO SPORT

Maifredi ore contate a Bologna Arriva Vicini?

convocato d'urgenza, la società rossoblu dovrebbe ratificare il licenziamento del tecnico. Due nomi per il sostituto: Vicini e Sonetti. Per l'ex ct azzurro, licenziato un mese fa dal presidente federale Matarrese dopo la sconfitta di Mosca, si profila un clamoroso rientro.

NELLO SPORT

Calcio serie B Ancona ancora leader, resistono Reggiana e Udinese

entrambi vincitrici in trasferta. Gli emiliani hanno fatto il «colpo» a Bologna con una doppietta di Ravanelli, che domani passerà ufficialmente alla Juventus. I friulani, invece, hanno regolato il Piacenza con una doppietta dell'argentino Sensini.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

La speranza accesa da quel sole artificiale

ROMANO TOSCHI *

Era un anno che ci si avvicinava sempre più rapidamente all'obiettivo. Finalmente l'altro ieri al laboratorio Jet di Culham, aggiungendo un po' di gas trizio ad un carburante composto da gas deuterio, si è riusciti a produrre per la prima volta energia da fusione in una misura meno che aleatoria. Possiamo dire, semplicemente, che l'uomo è finalmente riuscito a realizzare la fusione termonucleare in maniera controllata. L'unica esperienza di fusione non controllata è quella della bomba all'idrogeno. Ma quella non servirà certo per produrre energia.

Dal punto di vista strettamente scientifico l'effetto della nuova miscela con il gas trizio era una delle poche cose previste con certezza dagli esperimenti condotti da decenni per raggiungere la fusione. Ma finora si trattava di una conoscenza teorica. Ciò che lo ha reso un dato reale è stato il grande salto tecnologico tentato e portato a termine con coraggio dai ricercatori europei che lavorano in Inghilterra con il reattore finanziato dai Paesi del vecchio continente. Perché non è facile trarre in un grande anello di materiale metallico del gas a temperature simili a quelle del sole.

Ora che si è dimostrata la fattibilità scientifica della fusione termonucleare si può passare, nell'uso dei verbi, dal condizionale all'indicativo. Ora sappiamo che la miscela con il trizio «fa» la differenza e porta alla fusione termonucleare. La comunità dei fisici che lavora sulla fusione ha avuto in questi anni l'appoggio finanziario e politico dei governi e dell'opinione pubblica. Quest'ultima però, a volte, desiderando di vedere risultati immediati, ha rischiato di cadere in una delusione quantomeno prematura e di lasciarsi convincere dell'esistenza di alternative apparentemente più semplici come la fusione fredda.

E c'è da dire che questo rischio potrebbe paradossalmente riproporsi oggi. Le notizie che arrivano da Culham potrebbero far pensare che l'obiettivo è raggiunto e che la fusione termonucleare, con i suoi miti di energia pulitissima e a basso costo, sia dietro l'angolo. Non è così.

La strada per arrivare ad una produzione di potenza elettrica utilizzabile è ancora molto lunga. Dobbiamo ancora conquistarci la capacità di mantenere nel tempo la reazione di fusione in modo tale da poter ricavare più energia di quanto non se ne investa. Perché, infatti, per ora la fusione che è stata realizzata richiede un investimento di energia molto più alto di ciò che si è poi ottenuto. Non solo. Il trizio non è un dono della natura a basso costo. Occorre produrlo nel reattore stesso della fusione e occorre risolvere i problemi ambientali e di sicurezza che impianti di questo genere comportano.

Il prossimo passo che aspetta la comunità dei fisici sarà la costruzione di un impianto con caratteristiche molto vicine a quelle di un reattore del futuro. Questo impianto si chiamerà Iter e nascerà da una collaborazione realmente planetaria: Europa, Stati Uniti, Giappone e Unione Sovietica si incontreranno proprio questa settimana per la stesura finale dell'accordo. Si realizzerà così quello che è il primo vero grande progetto scientifico di dimensione mondiale.

Questo reattore sarà funzionante fra quindici anni. E questo dato restituisce il senso di una ricerca che ha necessariamente tempi che possono non coincidere con i bisogni di energia del nostro Paese.

Seppure con la prudenza dei tempi che abbiamo detto, la fusione termonucleare ha comunque un potenziale molto grande per diventare una sorgente di energia pulita di tutte quelle che oggi possiamo utilizzare su larga scala. Perché alla fine del percorso potrebbe essere realizzato un reattore che utilizza solo combustibili assolutamente puliti. Certo, resterà il problema economico. L'energia da fusione sarà infatti a *capital intensive*, richiederà quindi oltre che tecnologie avanzate anche grandi investimenti finanziari. Non sarà, ovviamente, un'energia che possa essere diffusa nei Paesi meno industrializzati. Per loro le prospettive dovranno necessariamente essere altre. Ma insistere sulla fusione può far sì che si liberino per i Paesi in via di sviluppo gli accessi a fonti più tradizionali e rinnovabili. E allo stesso tempo si potranno ridurre gli effetti dell'inquinamento atmosferico nel Nord del pianeta, là dove è più intenso l'uso dell'energia e dove si rischia di rompere, con le emissioni inquinanti, il delicato equilibrio chimico dell'atmosfera.

* Direttore del progetto europeo di fusione nucleare Net

Oggi a Bruxelles Carli tenterà di difendere la Finanziaria. Ma il giudizio tecnico è negativo Nuovo avvertimento di Cossiga. Domani battaglia parlamentare sui ticket

Italia sotto esame Andreotti teme il voto della Cee

Resa dei conti per la manovra finanziaria del governo. A Bruxelles Carli cerca di convincere i ministri Cee che è perfetta, ma il giudizio tecnico europeo è già negativo: obiettivi di incerta realizzazione, troppo ottimismo sulla ripresa. Andreotti teme una figuraccia. Cossiga gli dà subito ragione: dimissioni se la finanziaria venisse stravolta. Domani battaglia parlamentare sui ticket sanitari.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Tutti i fari europei sono puntati sulla politica economica italiana: stamane il ministro del Tesoro Carli è a Bruxelles per convincere i ministri Cee che la Finanziaria che si dimetterà se la Finanziaria finisce impallinata dai parlamentari (domani al Senato comincia la battaglia sui ticket sanitari). Il presidente Cossiga (così come Forlani e Altissimo) gli dà subito ragione: «È una valutazione molto responsabile», commenta il Quirinale, non si sa se per mettere in luce la coerenza politica di Andreotti o per avvertirlo che se la Finanziaria dovesse essere modificata - cosa che non si esclude - dovrà sloggiare davvero da Palazzo Chigi.



Guido Carli

Serve la riforma

GIANFRANCO PASQUINO

È consolatorio attribuire all'incapacità e alla cattiva volontà dei governanti e alle pressioni di potenti lobby la bassa qualità delle leggi finanziarie. Tutto questo, naturalmente, esiste. Ma non è una causa della farraginosità delle leggi finanziarie e della loro inadeguatezza a conseguire obiettivi anche condivisi: è piuttosto una conseguenza. La causa fondamentale è costituita dalla natura del sistema istituzionale preso nel suo complesso, vale a dire proprio come sistema.

Se questa affermazione è corretta, allora non basterà neppure rimpiazzare partiti di governo e loro ministri con altri partiti ed altri ministri poiché le cause strutturali di fondo opereranno nel senso di impedire una elaborazione adeguata e una traduzione efficace di leggi finanziarie giuste e rigorose.

Chi vuole riformare sia il processo di formazione della Finanziaria sia i suoi contenuti, ed essere sicuro che quei contenuti reggeranno al confronto con il Parlamento e con gli interessi, deve porsi come obiettivo prioritario la riforma del sistema istituzionale.

Non si tratta, come alcuni commentatori hanno improvvisamente scoperto, di eleggere soltanto un primo ministro per di più all'interno di un Parlamento già formato con una legge elettorale sgangheratamente proporzionale. Si tratta, invece, di consentire ai cittadini di dare un mandato democratico e diretto proprio al governo, vale a dire al capo dell'esecutivo e alla sua compagine ministeriale.

A PAGINA 2

In odore di mafia il capogruppo Psi ucciso in Sicilia?

Imbarazzo, incredulità e preoccupazione fra i dirigenti siciliani del Psi giunti a Camastra per portare l'ultimo saluto a Salvatore Curto, socialista fin da quando era ragazzo, assassinato da killer mafiosi. Per i paesani Salvatore Curto «era un ottimo ragazzo che si faceva in quattro per risolvere i problemi della gente». Il dolore della madre e delle sue tre sorelle.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

CAMASTRA. Salvatore Curto, capogruppo socialista alla Provincia di Agrigento, aveva iniziato a stringere rapporti con alcuni boss delle famiglie mafiose di Canicattì. Curto, sabato sera, è stato assassinato nel suo paese. Camastra, da killer professionisti venuti da fuori. Almeno dieci colpi di pistola andati a segno. Nella fuga i sicari hanno perduto una pistola che forse potrebbe rivelarsi utilissima per le indagini. A carico di Curto era stato avviato dalla magistratura un procedimento per associazione mafiosa, ma recentemente il pubblico ministero Sajeva aveva chiesto l'archiviazione. La questura di Agrigento era tornata alla carica instando all'uomo politico socialista un «procedimento di notifica orale», equivalente alla vecchia diffida.

A PAGINA 5

Il ministro nega qualunque rapporto con la mafia e annuncia una querela a «l'Unità» De Michelis su tutte le furie col governo «Mal protetto e accusato da falsi dossier»



Gianni De Michelis

«Vengo a sapere, oggi, dalla stampa che il mio nome sarebbe stato tirato in ballo in una inchiesta di mafia in corso a Catania. Rispetto al fatto in sé mi basta affermare di non aver avuto nessun rapporto, diretto o indiretto, con le persone oggetto dell'indagine». Il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, è furioso. In particolare col governo. «Sono scortato per 24 ore al giorno perché non mi proteggono?».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Guerra di dossier; mezzi dossier, rapporti dei carabinieri interi oppure «purgati» da manine attente. È una guerra combattuta da pezzi di istituzioni contro altri, che si colora di «giallo». La procura della Repubblica di Roma ha già aperto un'indagine preliminare. Intanto il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ha smentito di conoscere Alberto Cliona, il manager dei boss mafiosi catanesi Ferrera: «Non ho mai avuto rapporti, né diretti né indiretti, con le persone oggetto dell'indagine». Poi il ministro ha annunciato che querelerà l'«Unità», soprattutto per il rilievo dato alla notizia e per la titolazione. Ma è lo stesso rilievo che ha dato ien il «Corriere della sera». Nel dossier, compare anche il nome del deputato Pri Salvatore Grillo.

A PAGINA 4

Quando il Palazzo è una camera a gas

LUCIANO VIOLANTE

C'è una sordida guerra di dossier in vista delle elezioni politiche di maggio; ma è difficile distinguere dagli ordinari accertamenti criminali. Sempre più spesso, infatti, questi accertamenti conducono a conoscenze, amicizie, rapporti e scambi nei quali i blazer della malavita non si distinguono facilmente da quelli della politica.

Questa volta è toccato al ministro degli Esteri; qualche settimana fa fu la volta di altri esponenti socialisti. In nessun caso sono emersi reati. In entrambi i casi invece affiorano affari sporchi e affari grigi dei quali i politici farebbero meglio a non occuparsi.

Il ministro De Michelis ha reagito chiedendo perché nessuno lo abbia informato prima dell'esistenza di quelle intercettazioni e perché la polizia non lo abbia informato della presenza nel suo stesso albergo di un personaggio equivoco come quello che vantava per telefono i suoi inviti e la sua conoscenza.

Per l'intreccio tra legale ed illegale, il mestiere di inquirente sta diventando impossibile. Tutti insistono che si indaghi nel mondo del riciclaggio, degli appalti e delle corruzioni. Quando si indaga, a torto o a ragione, saltano fuori alcuni politici. Nessuna regola impone di avvertire un uomo politico se, non essendoci reati, il suo nome è fatto in un'intercettazione telefonica e nessuna norma impone di accertare i carichi pendenti di tutti coloro che soggiornano nello stesso albergo abituale di un ministro.

Tuttavia la reazione di De Michelis tocca un problema molto serio. Qualunque delinquente può nelle sue telefonate citare il nome di Tizio e di Caio, comuni cittadini o personaggi pubblici. Come difendersi? Non credo in un'informazione preventiva che discrimini il politico dagli altri cittadini. Il problema nasce perché è in discussione la complessiva credibilità di chi fa politica. Ed è in discussione non per un accidente del destino, ma perché la corruzione, in politica, è tanto diffusa quanto la irresponsabilità. Non ci possiamo rifugiare in discorsi moralistici che non modificano nulla e sono spesso ipocriti. La politica può essere salvata solo dalla politica. E la politica può salvarsi solo se fa funzionare al suo interno il principio di responsabilità. I politici non sono molto diversi dal cemento sociale che li elegge, ma essi hanno accentuato alcuni aspetti degenerativi della società trincerandosi dietro il principio di irresponsabilità. Uno degli spettacoli più mortificanti del Parlamento è quando si vota con grande e generale indifferenza l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Staller che fa spettacoli pornografici ai quali nessun cittadino è stato costretto ad assistere, mentre si discetta sui dossier, finora contro i socialisti, che, peraltro, non sempre si comportano come dame di San Vincenzo. Ma l'avvertimento è per tutti.

L'incertezza del futuro rende la lotta politica barbara. Senza uno sforzo per rendere tutti i politici più responsabili davanti ai cittadini, sarà la stessa politica ad innaffiare le radici di quella barbara.

Le prime proiezioni indicano un trionfo dei liberali Vento xenofobo a Vienna perdono socialisti e dc

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

VIENNA. Una fortissima avanzata del partito liberale Fpoe (destra nazionalista) ha caratterizzato i risultati delle elezioni svoltesi ieri a Vienna per il rinnovo del Consiglio comunale. I socialdemocratici sembrano avere mantenuto la maggioranza assoluta dei seggi, ma l'hanno persa quanto a percentuale di consensi ottenuti. Crollano i popolari, sorpassati dai liberali, che nella loro avanzata hanno pressoché triplicato i mandati. Buon successo anche per i verdi, che sono riusciti a superare la soglia del 5 per cento. Il risultato, non inatteso, premia purtroppo il radicalismo xenofobo della Fpoe di Erwin Hirschnall.

A PAGINA 10

Da giorni la città è senza acqua e luce elettrica. Appello all'Onu Diluvio di bombe su Dubrovnik la gente ormai vive nei rifugi

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Ore disperate per Dubrovnik. Dopo 45 giorni di assedio, la popolazione della città dalmata è ormai alla fame, sottoposta ad un continuo bombardamento da parte dell'aviazione e della Marina federale. Cresce la sfiducia per una soluzione diplomatica della guerra civile. Un primo, approssimativo bilancio della giornata di ieri parla di 4 morti e almeno una decina di feriti. Le autorità chiamano ad una mobilitazione generale per tentare di spezzare l'assedio delle truppe serbe. Tra gli edifici colpiti, l'albergo Argentina, dove sono alloggiati gli osservatori della Cee, e una scuola elementare: nemmeno i bambini sono ormai risparmiati in que-

sta sporca guerra. Mentre a Vukovar si combatte casa per casa, il governo di Zagabria ha prorogato al 25 dicembre la data entro cui le forze federali dovrebbero ultimare il loro ritiro dalla Croazia, questo per consentire un margine ulteriore alle trattative ancora in corso. Ad Ancona sette tonnellate di viveri, medicinali e generi di prima necessità destinati ai bambini jugoslavi da zero a cinque anni sono bloccati nel porto, e rischiano di deteriorarsi. L'altiscalo Zman, che doveva partire venerdì alla volta di Zara, è stato bloccato. «Se venite a Zara i spariamo contro» hanno minacciato gli uomini della Marina federale.



Un federale spara con un cannone piazzato alla periferia di Vukovar

A PAGINA 9



Grandi pittori italiani

Lunedì 18 novembre con

L'Unità

Giornale + libro Lire 3.000